

Incontri



Una mostra a Bressanone mi ha colpito. Si intitola "Esposito alla luce" e raccoglie le fotografie che riguardano il Tirolo dal 1854 al 2011. Fortunati i tirolesi che hanno questa devozione perché, quando un popolo raccoglie le sue immagini, con cura come un album di famiglia, mette a fuoco se stesso, la sua gente, le montagne e gli atti coraggiosi.

La mostra non a caso è voluta dalla Durst e per chi ama la fotografia è un nome memorabile. Tutti abbiamo stampato in camera oscura fra gli odori degli acidi e la luce rossa, con gli ingranditori Durst. Avevano precisione e messa a fuoco degne di un falco. Anche questa mostra ha una messa a fuoco nitida, sul cosa e sul come fare fotografia, raccontare con le immagini e fare durare l'attimo per sempre. I tirolesi insomma hanno tirato fuori la loro memoria, quella dolce e quella dolorosa. La dolce è legata alle monta-

IN MOSTRA A BRESSANONE LA FOTO DI TRIXL SUL TRASPORTO DEL SOLDATO MORTO

Il poetico viaggio della bara sulla roccia attraverso montagne e passi

GIOVANNA GIORDANO

gne e alla devozione alla fatica, al lavoro dei campi e anche alla resistenza sui campi, coltivati spesso in condizione dura fra la neve e la terra ripida, alla vastità della luce del sole sulle cime innevate, alla piccolezza dell'uomo che li si arrampica. La memoria dolorosa è legata alla guerra e alla difesa del territorio palmo a palmo e della morte nel gelo e fra le rocce.

I miei occhi hanno guardato in questa mostra qua e là, riconoscendo facce dure e bravi fotografi, poi per caso ho alzato gli occhi al video che le commentava e sono rimasta a bocca aperta davanti a una sequenza di immagini del trasporto della bara di un soldato

tirolese il 27 agosto 1918. Alla fine della guerra, in circostanze che non conosco ma che posso immaginare, il soldato Sepp Innerkofler, muore e il suo corpo rimane in montagna. Per pietà o per solidarietà o per affetto altri prendono il suo corpo, lo depongono dentro una bara e lo portano a valle. La bara sulla roccia così scende con le funi, poi sulle spalle dei compagni e attraverso passi, prati, fra le Cime di Lavaredo e il sole che buca la roccia. E il soldato nella bara così attraversa per l'ultima volta le sue montagne e sicuramente non aveva nessuna voglia di morire e i suoi si arrampicano e lo trascinano per fargli fare quest'ultimo poetico viaggio. Gli oc-

chi li ho avuti lucidi ma senza lacrime perché non volevo farmi vedere giù da mia figlia. Ma quanta struggenza in quelle immagini, quanto dolore composto. Di quel soldato non so niente, neppure la faccia, eppure una stretta al cuore vedere la sua bara sotto il sole. "Che fai tu in questa bara?", mi veniva da chiedergli. "Perché morire così?", ancora. Fra tante foto di guerra più famose, di nomi forse più importanti, Robert Capa in testa, queste immagini di Anton Trixl e neppure di lui so niente, mi hanno dato una sberla all'anima. Mi hanno detto senza parole che è cosa orrenda morire sotto questo sole per la guerra. giovangiordano@yahoo.it



Il volume di Gaetano D'Emilio ricostruisce, attraverso foto, incontri personali e numerosi episodi dietro le quinte, una lunga stagione politica da Scelba a Drago

SERGIO SCIACCA

C'è la storia coltivata sullo scrittoio, destinata ad essere ponderata nel chiuso di una stanza (ed è quella che si insegna a scuola con magri risultati), e c'è la storia vissuta per le strade, negli incontri con le persone, nelle spinte e nelle frenate della civiltà. Gaetano D'Emilio, uomo politico di lungo corso, con ruoli di rilievo nella società e nella cultura, ha dato un contributo alla storia vitale, con un volume (320 pagg., 22€) dal titolo «Scelba, Magri, Drago e il governo della Balena Bianca» (1946-1990), con un sottotitolo chiarificatore (il trasversalismo, i mitici comitati di affari) e un sopratitolo metodico (frammenti di storia e schegge di politica).

In effetti il suo lavoro contiene la storia, la politica e soprattutto lo spirito di un mezzo secolo del quale ancora non è stato tracciato il profilo, anche se ne esistono molti schemi statistici.

E' difficilissimo condensare in poche righe come D'Emilio, senza calligrafismi retorici riattraversa la vita italiana dai tempi di Scelba alla vigilia di Berlusconi. Ma il lettore comprenderà tutto guardando alcuni dei documenti fotografici che accompagnano il testo: il manifesto Dc del 1948 profetizzava quello che ora stiamo vivendo: un fiscalismo spietato, di stile sovietico, che appiattisce tutti al livello di Lumpenproletariat. Allora c'erano tensioni sociali fortissime, ma «Scelba, con limitati mezzi finanziari seppe organizzare la sicurezza nazionale: i poliziotti con i caroselli delle loro camionette furono in condizione di garantirla senza mai esagerare nei confronti degli scioperanti»; e se ci fu il separatismo siciliano proclamato da Giuliano, la presentazione dell'acciaio "europeo" avvenne a Taormina, nel 1955...

Erano questi i modi della vita italiana, che in Sicilia avevano la propria risonanza più decisa. C'era il rigore, c'era un forte risentimento del sud contro il colonialismo del nord, c'era

La copertina del libro di Gaetano D'Emilio e una delle illustrazioni



Comitati d'affari e nepotismo nella Balena Bianca

la voglia di fare. Ma dopo gli anni mitici della ricostruzione si diffuse il nepotismo e a pag. 224 l'autore riporta una "barzelletta" che probabilmente era verissima. Turi Micale divenne sindaco di Catania nel '69 e volle ripulire il comune dei tanti assenteisti che vi nidificavano. Essi non avevano altra funzione al Comune che prelevare lo stipendio a fine mese. Il sindaco ne beccò uno, ovviamente assente, il quale per tutta risposta lo mandò al diavolo. Micale dispone il licenziamento del personaggio che i burocrati di turno spongono in tempi brevi. Nel frattempo però il sindaco viene a sapere che l'assenteista era impiegato del Comune in grazia dei suoi favori elettorali verso il mammasantissima del

momento, il quale sostanzialmente garantiva il sostegno elettorale anche a lui medesimo sindaco. Impossibile dunque licenziarlo. E quando il funzionario gli porse il documento da firmare, il sindaco non ne fece nulla avviandosi verso la porta e agli astanti che gli chiedevano stupiti dove andasse, rispose "vado a cercare il diavolo".

Pare una barzelletta, ma fa capire molto della vita nei palazzi del potere sostenuti da un manovrabile elettorato.

Il lettore può proiettare questa storiella (che occupa pag. 224 e seguente) sugli allori delle amministrazioni regionali, sulle spese fuor di bilancio che oggi onorano tanti enti pubblici pagati da noi con quel fiscalismo che

sappiamo.

E questa analisi dal vero prosegue fino agli anni '90, con nomi e cognomi, con documenti che non hanno intenzioni propagandistiche perché la Dc non c'è più: ma i suoi sistemi hanno germinato un verminaio assai più preoccupante di quello antico che comunque riuscì a garantire il benessere diffuso che oggi sta scomparendo. E' un invito assai serio a giudicare della storia senza farsi trascinare dagli slogan retorici, ma guardando in faccia le persone e le loro azioni. Il vastissimo repertorio che conclude il saggio, permette di ritrovare i precedenti di eventi non ancora conclusi, per potersi orientare con cognizione di causa sulle difficoltà del vivere civile di oggi.

LA PRESENTAZIONE

Fiaba racconta Palermo ai bimbi del mondo

Un progetto che vuole avvicinare i bambini - italiani e stranieri - e le loro famiglie, alla storia della città, intesa come «fiaba», i cui protagonisti sono le diverse «persone» che nei secoli l'hanno abitata e che hanno generato la Palermo di oggi. È questo l'obiettivo del libro «Piccola Favola di Palermo» - narrata da Roberta Messina ai piccoli palermitani che parlano italiano, inglese, arabo, cinese, tamil - che verrà presentato oggi nella chiesa di Santa Maria della Pietà. Sentirsi cittadini è importante per chi ha, coraggiosamente, scelto la Sicilia come luogo di lavoro e di residenza: quindi questo progetto, voluto dall'Assessorato ai Beni Culturali e Identità Siciliana della Regione, vuole coinvolgere famiglie siciliane vecchie e «nuove» in un percorso di scoperta e riscoperta delle tradizioni e della storia della città che li accoglie. «Identità come integrazione - spiega l'autrice - una frase scardinante che diventa quasi culturalmente rivoluzionaria e che solo in Sicilia, terra di sperimentazioni e di avanguardie politiche, può assumere un pieno significato e diventare enzima da "esportare" in altre regioni».

IL SAGGIO

Stilnovo primavera della poesia italiana

SERGIO CAROLI

Il gusto della riunione cenacolare fu proprio del Medioevo e ancor di più delle città di Toscana, e anche i poeti dello Stilnovo furono in corrispondenza fra loro, e certo nel loro discorrere d'amore si compiva il trapasso dall'antico culto cavalleresco della donna a un nuovo culto più spirituale e storicamente innovatore.

Tutte le liriche dei poeti dello Stilnovo, che non fu una scuola ma piuttosto un'effusione lirica, escono ora - gioiellino editoriale formato 16" di squisita fattura per rigore filologico e interpretativo - nella collana "Diamanti" della Salerno ("Poeti del Dolce Stil Novo", a cura di Donato Pirovano, pp. XIV, pp. 800, € 22). Se Guido Cavalcanti è l'autore di delicate ballate e dei più teneri e commossi sonetti del Duecento, ma anche di canzoni gravi e astruse e Cino da Pistoia è un poeta squisitamente psicologico e solo in parte lirico, se Lapo Gianni e Gino Frescobaldi si accontentano di vivificare la "scuola" attraverso un'immaginativa un po' barocca, solo in Guido Guinizzelli troviamo per la prima volta lo splendore concettuale che anima la fantasia e diviene fonte purissima di immagini e di emozioni.

La canzone "Al cor gentile repara sempre Amore" segna una rivoluzione per gli strali contro la nobiltà in favore della personalità dell'uomo e perché dimostra che l'amore, procedendo da cosa bella e pura e albergando in core gentile produce pensiero e poesia, la quale nasce così da forza interiore.

L'amore sta nel cor gentile come il fuoco splende "in cima del dopiero" e di là illumina tutte le facoltà dell'anima e rende preziose le virtù delle pietre. Così attraverso una gradazione di nobilissime e controllatissime immagini si costruisce la teoria del Dolce Stil Novo iscritta nel triangolo: bellezza, amore, virtù.

La selva verde, rifugio degli uccelli canori, il sole come luce e come calore, acqua e fuoco e terra, terra profonda nel segreto di una miniera dove si svolgono i segreti della calamita, l'alchimia del pianeta e fango, fango che imbratta i piedi dei potenti, i quali cercano invano nobiltà nel retaggio, gioia di raggi luminosi nell'acqua e naufragio di stelle, di lampi nel cielo di Dio, cielo di intelligenza che celebrano il trionfo del conoscere, come la bella donna celebra il trionfo della luce nata dall'amore; Dio stesso infine parla all'uomo, al poeta per riscoprire le virtù angeliche. Inizia qui la più felice primavera della poesia italiana, quella che darà il Paradiso, il Canzoniere, le Grazie, e i Canti. Questo è il primo proclama della borghesia intellettuale italiana del 200 ed è anche il primo inno alla libertà.

Tuttavia Guinizzelli, pur disdegnando l'orgoglio della vana nobiltà di sangue, in nome del concetto nuovo di nobiltà dell'anima rimane ghibellino, come dire laico, e perciò morirà in esilio a Monselice, prima vittima illustre della cultura italiana.

"IL PROFESSOR FUMAGALLI E ALTRE FIGURE" DI GIAMPIERO NERI

Una galleria di personaggi tra memoria e sogno

ANTONIO DI MAURO

Felicissimo dell'accoglienza ricevuta dal suo, allora, ultimo libro di versi, "Paesaggi inospiti" (Mondadori, 2009), Giampiero Neri aveva lasciato intendere che quello, con ogni probabilità, sarebbe stato veramente il suo "ultimo" libro, come se volesse realmente "chiudere" la partita con la poesia. Invece, si vede che, alla fine, chissà dopo quanta e tale insistenza, non ha potuto fare a meno, in questi pochi anni seguiti, di concedere al "professor Fumagalli", con il suo seguito di "altre figure", di entrare nel "discorso" che da quasi un quarantennio, ormai, intrattiene con la poesia, rinunciando, quindi, a chiuderlo, per il momento, almeno.

È arrivato così in libreria il nuovo libro, sorprendente ed emblematico, intitolato proprio "Il

professor Fumagalli e altre figure", edito da Mondadori nello "Specchio" di Giampiero Neri, giustamente definito nel risvolto di copertina "uno dei maestri della poesia del nostro tempo".

La novità più appariscente è che l'intero libro è composto di testi scritti in prosa, ad eccezione di tre in versi, tratti però - quasi a mo' di citazione - dall'ultimo libro, "Paesaggi inospiti", che insieme al precedente, "Armi e mestieri" (Mondadori, 2004), sono costituiti solo da composizioni in versi, pratica di scrittura poetica a quella data preminentemente, rispetto all'opera già compiuta, nella quale, invece era notevolmente prevalsa quella "in prosa".

A quest'ultima, dunque, sembra riapprodato il Neri, al di là di una esigenza di "forma", né tanto meno di "prosa d'arte", ma seguendo semplicemente un'istanza interiore, si direbbe un modo d'essere poeta particolarmente sentito, cioè

essenzialmente di fare poesia anche se non in versi, e oltre l'intenzionalità di genere (il poemetto in prosa).

Ciò non può sfuggire ad orecchio che entri in esclusiva sintonia d'ascolto, capace di sensibile e acuta percezione che permette di cogliere un ritmo dal respiro narrativo, sì, ma che impone al farsi del testo una singolare modulazione, una particolare, interna scansione del tempo, al pari di vera e propria partitura musicale. E una poesia, appunto, altro non è che un testo con pronuncia obbligata. Ad azionare tale scansione, in Neri, è sempre la memoria che lavora su frammenti di figure e sentimenti per riportarli alla luce, in quanto mai dimenticati, e riannamari.

In uno spazio sospeso tra memoria e sogno, il poeta dà vita a un fitto intreccio di riflessioni e di figure che lo accompagnano da sempre, di temi

e immagini, che compongono da sempre il suo mondo poetico: la casa di Erba, episodi minimali ma incancellati della guerra e del dopoguerra, personaggi stravaganti intravisti e scomparsi con il loro mistero. Un "teatro naturale", dove, questa volta, la rappresentazione è animata da una galleria di personaggi più o meno abbozzati, più o meno definiti. Di ognuno però il Neri ci offre quattro pennellate tali da rendere subito evidente quello che gli interessa del personaggio in oggetto. Così accade per il fratello, lo scrittore Giuseppe Pontiggia, di cui dà un giudizio poco fraterno ma criticamente esatto.

Questi personaggi fanno parte, pur esistendo o essendo esistiti, dell'immaginario realistico un po' alterato del poeta. L'ironia, il grottesco e a volte il taglio secco, sono gli ingredienti principali di questo "pastiche" gaddiano che si legge tutto d'un fiato.